Un incontro a Roma

L'azione del PCI per portare la musica a tutti

La manifestazione organizzata dalla Sezione comunista di Trastevere e dai compagni del Teatro dell'Opera Pestalozza illustra le linee per una radicale riforma

In Trastevere, al Teatro Belli dove nei giorni scorsi si è svolto un dibattito sul teatro, si è avuto l'altra sera un incontro sul tema: «Il PCI e la riforma musicale». Nell'organizzazione dell'incontro c'erano di mezzo la Sezione trasteverina del nostro Partito — della quale è stato poi letto un documento sulle attività culturali a Roma —, i comunisti del Teatro dell'Opera che hanno una presenza politica sempre più vivace e in grado di fronteggiare la fioritura neofascista, nonché — al centro delle cose — Luigi Pestalozza che è un inesausto appassionato dei problemi culturali connessi alla musica.

Doveva intervenire all'incontro anche Antonello Trombadori, ma gli impegni elettorali (è candidato del PCI alla Camera dei deputati) non gli hanno consentito di essere a Roma

Trombadori, però, delegando Benedetto Ghiglia a rappresentarlo (Trombadori fa parte del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, mentre Ghiglia è membro di quello dell'Accademia di Santa Cecilia), ha inviato un suo intervento epistolare, del quale è stata data lettura. Un intervento meditato e perfetto nel denunziare, da un punto di vista generale, quell'andazzo finora seguito nelle vicende musicali, di configurare nelle nomine dei sovrintendenti e dei direttori artistici degli Enti lirici e sinfonici il risultato di mercanteggiamenti politici che da un lato tolgono ogni autonomia ai Consigli di amministrazione (ai quali spetta la nomina dei responsabili amministrativi e artistici degli Enti), mentre dall'altro favoriscono le trame del sottogoverno.

Da un punto di vista particolare, la situazione del Teatro dell'Opera di Roma è anche più grave, in quanto le iniziative del sovrintendente mirano oggi chiaramente ad agevolare posizioni di privilegio e di opportunismo, per cui, ad esempio, un impiegato dei reparti amministrativi sarebbe chiamato a ricoprire incarichi di particolare rilievo, quale quello di responsabile di un Ufficio per le relazioni pubbliche, concesso appunto ad un esponente del MSI. Tali situazioni — conclude Trombadori nella lettera — sono anche esse la conseguenza del completo stato di abbandono in cui il Comune di Roma ha lasciato il patrimonio culturale

Luigi Pestalozza, premessa l'importanza che ha nel Teatro dell'Opera di Roma, come in altri teatri (a Milano, Torino, Venezia, Firenze, Bologna, Genova) la presenza politico-culturale dei comunisti, ha illustrato le iniziative del nostro Partito, intese a sottrarre la musica al «ghetto» nel quale ancora si trova, per colpa sia dell'assenza della musica dalla scuola, sia per il distacco dell'opinione pubblica dai problemi della musica. Per tali motivi, nonostante l'apparente crescita degli organismi musicali (nel corso di questi ultimi vent'anni, gli Enti musicali da tre che erano sono arrivati al numero di tredici), la musica ha invece approfondito i motivi della sua crisi.

La moltiplicazione degli Enti lirici, infatti, si è verificata soltanto a vantaggio di regioni e di ceti privilegiati. Gli obiettivi d'una riforma musicale, quali sono stati posti dal nostro Partito — ha concluso Pestalozza — vogliono invece superare queste situazioni di privilegio, dipendenti anche dal concetto privatistico che ha informato finora la somministrazione delle sovvenzioni alla musica. La trentina di miliardi che si spende adesso per la musica, è una somma spropositata rispetto ai vantaggi che ne ha la collettività, mentre una somma anche duplicata può essere insufficiente ad assicurare alla musica la sua funzione sociale. La musica va assicurata a tutti come servizio sociale.

Benedetto Ghiglia, che ha poi letto il documento della Sezione Trastevere sulle attività culturali a Roma e sulla necessità del loro decentramento pur nell'ambito cittadino, ha infine informato il pubblico della grave crisi che travaglia l'Accademia di Santa Cecilia che, a seguito degli ultimi avvenimenti (dimissioni di alcuni accademici, dimissioni di membri del Consiglio di amministrazione) corre il rischio di vedere annullate le conquiste ottenute dai lavoratori dell'Istituzione

Il dibattito che ha fatto seguito all'incontro, mentre ha riconfermato la giustezza della linea politica e culturale del nostro Partito, è servito anche a rintuzzare certe piccole, «manifeste» provocazioni, oltre che a porre l'esigenza di ripetere nel futuro incontri del genere.

e. v.

Iniziativa dei musicisti per la crisi di Santa Cecilia

Il sindacato musicisti italiani (SMI), a conclusione della conferenza nazionale svoltasi a Roma ha inviato al ministero del Turismo e Spettacolo un telegramma per riconfermare la sua posizione «in merito alla soluzione istituzionale della gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia».

Il Sindacato, dopo aver espresso la sua preoccupazione per la situazione esistente nell'Accademia nazionale ed aver rinnovato la propria solidarietà verso gli accademici dimissionari ed i lavoratori dell'Ente, ha sollecitato l'immediato intervento del governo per superare la crisi e per garantire all'Accademia di Santa Cecilia il prestigio e la funzionalità in senso democratico ed autonomo.

Spettacoli straordinari a Siracusa

SIRACUSA, 3

Gli spettacoli classici di Siracusa avranno una appendice nel mese di agosto. L'Istituto nazionale del Dramma antico sta approntando due rappresentazioni estive che, oltre ad andare in scena al teatro greco della città aretusea, faranno il giro dei principali teatri antichi della penisola. Sono *Lisistrata* di Aristofane e *Prometeo incatenato* di Eschilo. La regia dei due spettacoli sarà rispettivamente di Luca Ronconi e di Daniele Danza.

Un significativo spettacolo a Torino

Una città diventa mostruosa trappola

Successo popolare di «Vita e morte di un immigrato figlio di immigrati al quartiere Mirafiori di Torino» di Dallagiacoma - Restano però molto seri i limiti dell'operazione di «decentramento teatrale» in atto

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

La sera del 6 novembre scorso, Bruno Barbaro, ventotto anni, aggiustatore meccanico, disoccupato, figlio di immigrati meridionali, venne fulminato da un colpo di pistola al cuore, mentre, insieme con un suo complice, tentava di rapinare una piccola gioielleria di Borgaretto, località della «cintura» torinese a pochi chilometri dalla città. A sparargli con un 6,35, fu l'orefice Dionisio Mazzon, sessanta anni, ex-partigiano della V divisione «Garibaldi» e GAP a Torino. Anche Domenico Barbaro, il padre del giovane ucciso e di altri sei figli, bidello presso la scuola elementare del quartiere Mirafiori-Sud Ovest, durante la lotta partigiana aveva militato come comandante di distaccamento nella XV brigata «Garibaldi», riportando gravi ferite ad una mano. Il figlio Bruno, licenziato dalla FIAT, reduce da una sfortunata esperienza di immigrato in Germania, era alla sua prima rapina.

Apparentemente, un comune fatto di cronaca nera, uno dei tanti che riempiono di grossi titoli le pagine dei quotidiani cittadini. Vi sono però in questo episodio alcuni aspetti, alcuni elementi sociologici che evidenziano sempre più negativamente le stridenti, mostruose contraddizioni di una città come Torino, specchio di una intera società che dietro i miti del consumo, del benessere e sulla spinta del bisogno, della fame, si sviluppa ad esclusivo beneficio di pochi, secondo le ferree leggi del profitto e dello sfruttamento più spietato.

Un episodio particolarmente doloroso, quasi allucinante nel suo mostruoso meccanismo alienante; una sorta di trappola per topi, che scattando implacabilmente, rinchiude attorno al pezzo di formaggio agognato le sue vittime; nel caso particolare, il giovane ucciso, la sua famiglia ma anche, sotto certi aspetti, lo stesso uccisore, spinto a sparare per difendere se stesso e la sua «roba».

Ed è appunto partendo da questo significativo episodio, che lo scrittore Angelo Dallagiacoma ha costruito un denso copione il cui titolo, *Vita e morte di un immigrato figlio di immigrati al quartiere Mirafiori di Torino*, fa esplicito riferimento al fatto di cronaca nera di cui si è accennato. Si è trattato di una attività lunga a laboriosa, avviata tra molti indugi, notevoli difficoltà, nell'ambito della cosiddetta «operazione - decentramento», programmata nuovamente dal Teatro Stabile di Torino e, a quanto ci risulta, sostenuta in particolare dal suo direttore artistico, il regista Franco Enriquez.

Dal copione allo spettacolo, rappresentato la sera di lunedì 1° Maggio sotto una cupola in plastica — la chiamano appunto, «Teatro cupola» — nel quartiere periferico Le Vallette, e ieri sera alla chiesa del quartiere Mirafiori Sud-Ovest, il cammino, come si è detto, non è stato né facile, né breve. Dallagiacoma, in stretta collaborazione con il regista Alessandro Giupponi e con una vasta *équipe* di attori e tecnici, ha raccolto, nel corso di numerosi incontri e dibattiti con vari comitati di quartiere cittadini, con singoli abitanti dei quartieri, soprattutto giovani, con gli stessi parenti del Barbaro, che gli hanno fornito elementi, documenti e testimonianze di prima mano, il materiale indispensabile per costruire e sviluppare, dall'idea di partenza, un'ampia rappresentazione a carattere accentuatamente popolare, intenzionalmente politicizzata, la cui immediatezza tematica fungesse da strumento di dibattito attorno ai temi più scottanti e di attualità della realtà cittadina.

Abbiamo assistito a tutte e due le rappresentazioni che hanno concluso questa indubbiamente insolita e interessante «operazione drammaturgica», impostata, sviluppata e realizzata con sincero entusiasmo dai suoi più diretti realizzatori: l'autore, il regista, gli attori, i tecnici.

Alle Vallette, la sera del 1° Maggio, la Cupola (oltre quattrocento posti) era al completo; numerosi gli esclusi, che fuori esprimevano rumorosamente il loro giusto disappunto; cui almeno una o due repliche dello spettacolo, costato, ci è stato detto, ben diciotto milioni, avrebbero potuto ovviare. A Mirafiori ieri sera, pubblico anche in piedi, nel salone-chiesa; circa seicento persone, in gran prevalenza giovani e abitanti del quartiere, direttamente quanto drammaticamente interessate alla vicenda rappresentata.

Il successo, quindi, non è certo mancato, e l'adesione del pubblico a questa proposta teatrale si è manifestata anche con vivaci, prolungati applausi, che spesso sottolineavano le situazioni, le battute, gli argomenti di presa più immediata. A Mirafiori dopo lo spettacolo vi è stato anche un vivace dibattito, che, sia pure a volte un po' confusamente, ha sviluppato alcuni temi proposti dalla rappresentazione. Certo, da una dettagliata ed approfondita analisi critica, di *Vita e morte di un immigrato*, risulterebbero non pochi limiti, scompensi e squilibri scenici. Si tratta, infatti, di uno spettacolo che richiederebbe ancora un adeguato rodaggio e continue verifiche. Sarebbe ingiusto però, non sottolinearne i pregi di immediatezza che indubbiamente possiede, e alcuni momenti, alcune scene, come quella iniziale della occupazione delle terre nel Sud, ed altre ancora (i sogni dello sfortunato protagonista), di notevole intensità drammatica e di efficace resa fonico-figurativa e gestuale. Ci sarebbe anche da parlare a lungo dell'interpretazione dei numerosi attori impegnati; primo fra tutti, un magnifico Michele Abruzzo nella dolorosa parte del padre, cui fa da contrappunto lo sfumato personaggio della madre, reso con sensibilità da Piera Cravignani. Ad interpretare la figura di Bruno Barbaro (nello spettacolo chiamato Vito Schiavo), il giovane attore Giuseppe Pambieri, che ha saputo ben sintetizzare, anche gestualmente, la sua condizione socio-psicologica di confusa, rabbiosa rivolta. In quanto a Miranda Martino, nel complesso sviluppo del suo pluriforme personaggio (*soubrette* periferica, moglie sfruttata, madre, prostituta e proiezione onirica dei desideri frustrati del protagonista), ha còlto un suo personale, quanto meritato successo, sia interpretando due belle canzoni napoletane, sia come sensibile attrice dalle molte gamme espressive. Ci è impossibile nominare tutti gli altri interpreti che hanno validamente contribuito al clamoroso successo dello spettacolo. Ricordiamo ancora: Gino Lavagetto, Gianfranco Barra, Franco Ferrari, Guglielmo Molasso, Roberto Posse, Armando Rossi, Eugenio Masciari e Francesca Codipostì.

Detto tutto questo, non possiamo però tacere, anche ripetendoci, le molte perplessità che suscita il modo in cui tale «operazione di decentramento» è stata iniziata e subito conclusa. Siamo, cioè, ancora alle briciole, elargite con demagogica ostentazione; agli alibi politico-culturali in palese, grottesca contraddizione con tutta un'attività, quella dell'ente teatrale cittadino, ancora legata a certe scelte, a certe esigenze comunali, di sostanziale discriminazione fra centro e periferia; come dire tra cittadini di serie A e sub-cittadini di serie Z. Qualsiasi novità fa ancora troppa paura a molti esponenti politici nostrani, per cui può accadere, com'è accaduto, che un'iniziativa come questa, costata tra l'altro parecchi milioni, venga «offerta» con una mano e rapidamente tolta di mezzo con l'altra; cioè, assurdamente boicottata dagli stessi dirigenti amministrativi che ne vantano boriosamente la paternità. Ma i «sub-cittadini di serie Z», la gente dei vari quartieri-ghetto torinesi, delle briciole non si accontenta più. Vi è chi lo ha detto chiaramente nel dibattito di ieri sera, e il 7 maggio lo ripeterà all'urna.

Nino Ferrero

Oggi il via al Festival di Cannes

Il film «L'avventura è l'avventura» di Lelouch apre stasera le proiezioni - Forte presenza del cinema italiano

CANNES, 3

Si apre domani il Festival cinematografico internazionale di Cannes: per la serata inaugurale è in programma, fuori concorso, l'ultimo lungometraggio del prolifico e versatile Claude Lelouch, *L'avventura è l'avventura*, protagonisti Jacques Brel e Lino Ventura. La Francia, a parte questo film, sarà presente con una selezione abbastanza nutrita, ma che non sembra specialmente significativa. Anche l'Italia partecipa in forze alla manifestazione, con tre opere in concorso — *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri (ufficialmente designato), *Il caso Mattei* di Francesco Rosi, *Mimì metallurgico ferito nell'onore*, di Lina Wertmüller (invitati dalla direzione del Festival) — e con *Roma* di Federico Fellini, fuori concorso.

Quattro film proporranno anche gli Stati Uniti; tra di essi fa spicco, almeno sulla carta, *I visitatori* di Elia Kazan, girato «in casa» e in economia; gli altri registi americani in lizza sono George Roy Hill, Sidney Pollack, Buzz Kulik: a loro si aggiunge il connazionale Robert Altman (vincitore della Palma d'oro nel '70 con *MASH*), il cui *Images* battera però bandiera irlandese. Tra le cinematografie minori in cartellone sono da annotare anche il Belgio, Israele, il Canadà, e la Svizzera, mentre è da rilevare l'assenza di Svezia, Brasile e India. La Gran Bretagna vinse il Festival dello scorso anno con *Messaggero d'amore*, di Joseph Losey, che è americano, anche se attivo da tempo in Europa. Quest'anno Losey presiede la giuria internazionale, e a tenere in pugno le sorti del cinema d'oltre Manica è forse un altro straniero, il polacco Roman Polanski, che mostrerà qui il suo discusso *Macbeth* (il cui «sceneggiatore», dicono gli spiritosi, è comunque un inglese al cento per cento, cioè Shakespeare). Di probabile interesse l'apporto della Germania federale, con film di Johannes Schaaf, *Trotta*, e di Peter Fleischmann, *Le campane della Slesia*.

Piuttosto ampia la rappresentanza dei paesi socialisti. C'è un'attesa particolare per *Solaris* di Andrei Tarkovski, l'autore dell'*Infanzia di Ivan* e di *Andrei Rubliov*, e per la nuova fatica cinematografica di Miklós Jancsó, *Salmo rosso:* il regista ungherese, del resto, è stato in certo senso «consacrato» proprio a Cannes come autore di livello mondiale.

Come è ormai tradizione, al Festival «grande» (e al mercato del film», che completa l'aspetto più direttamente affaristico della rassegna) si affiancheranno la Settimana della critica, la quale in realtà svolge già da un decennio una ragguardevole funzione informativa, offrendo «primizie» (autori nuovi e cinematografie giovani) a un pubblico qualificato, e la «Quindicina» promossa, con criteri piuttosto eterogenei, dall'Associazione francese degli autori di cinema, che ospita generosamente i prodotti dei colleghi di altri paesi.

In tutto, il Festival comprenderà, in concorso, ventisei film di venti nazioni. Tra i fuori concorso da ricordare ancora, e per concludere, il più recente Hitchcock, *Frenesia*, che suggellerà appunto la manifestazione, il 19 maggio.

Film sulla «Divina Commedia» con disegni animati di Dalì

NEW YORK, 3

Una società americana ha in programma sei film tratti da opere letterarie o teatrali.

Il primo film è particolarmente ambizioso: si tratta infatti della *Divina Commedia* di Dante, che avrà alcune sequenze a disegni animati realizzati da Salvador Dalì.

La ragazza di Malaga

LONDRA — Benchè abbia un cognome di indubbio stampo tedesco, la diciassettenne Catherine Wagner (nella foto) **è una parigina puro sangue. Ella ha esordito nel cinema con «I rischi del mestiere», accanto a Jacques Brel, in una parte non molto importante, che comunque l'ha fatta notare ad alcuni produttori inglesi; i quali le hanno adesso offerto di interpretare «Messaggio da Malaga», un film che sarà girato in estate nell'America del Sud e in Inghilterra e che avrà come protagonista — dicono — Peter O' Toole.**

Un film prodotto dall'ARCI

Nella «Pista nera» i delitti del fascismo

L'ARCI presenta in questi giorni il documentario *La pista nera*, realizzato dal suo Centro di produzione cinematografica, per la regia di Giuseppe Ferrara. Il film, che si basa in larga parte su materiale «di repertorio», rientra nel quadro delle iniziative culturali dell'associazione ed è un contributo alla campagna antifascista in atto nel paese. Esso si propone di mettere in evidenza la trista continuità fra il «vecchio» e il «nuovo» fascismo e di denunciare le complicità dirette e indirette che hanno favorito, mezzo secolo fa, l'avvento della reazione più nera, e che oggi ne sollecitano e ne alimentano i rigurgiti.

La pista nera vuol aprire, anche, un nuovo capitolo di attività dell'ARCI, il cui Centro di produzione cinematografica intende documentare, e offrire al dibattito pubblico, problematiche sociali e politiche particolarmente scottanti.

Tra oggi e domani il film sarà proiettato in numerose e importanti città, fra le quali Roma, Milano, Torino, Bologna, Siena, Parma, Brescia, Venezia, Ferrara, Alessandria, Arezzo, Pisa.

A Roma, *La pista nera* viene presentato stasera, alle 20,30, al Teatro delle Arti. I biglietti d'ingresso possono essere ritirati presso il Comitato provinciale dell'ARCI, in via degli Avignonesi 12, dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20 (telefono 479.424).

le prime

Musica pop

Beggar's Opera

Sono in pochi a ricordare che i Beggar's Opera (letteralmente «Opera degli straccioni») furono i primi a ricorrere ad abili arrangiamenti di alcuni classici in chiave *rock:* un «procedimento» che ora va per la maggiore, validamente sostenuto dal bravo organista Keith Emerson che ne sperimentò gli effetti prima con i Nice ed ora con il suo nuovo trio, Emerson, Lake and Palmer.

Ma i Beggar's Opera — ascoltati l'altra sera al Piper Club — sono lontani dalle sofisticate ricerche di Emerson e non pretendono di proporre un discorso musicale di avanguardia. Semmai, per loro, si tratta di un recupero della tradizione vittoriana (a parte i già citati classici, tra cui il solito Mozart) su schemi moderni: la formazione scozzese si muove tra le note di un vigoroso *soft rock*, armonicamente elastico ed esuberante, rifuggendo dalle ossessive ritmiche dell'*hard*. Il risultato è gradevole e i nostri «straccioni» ce la mettono tutta, in un insieme di esecuzioni impeccabili, rivelando un raro professionismo, che potrebbe farli ben figurare accanto a gruppi ben più altolocati.

Il *sound* è trascinante e l'estroso cantante Martin Griffiths è bravo nell'assicurarsi la partecipazione del pubblico, mentre il batterista Ray Wilson — abominevole in kilt — completa l'effetto visivo». Da ricordare, inoltre, la bella esecuzione di *Mac Arthur's park*, un brano «melodico» portato al successo da Richard Harris.

d. g.

in breve

E' morto il regista Alfred Goulding

HOLLYWOOD, 3

E' morto a Hollywood, all'età di 76 anni, il regista Alfred Goulding. Autore di oltre cinquecento film comici, Goulding passerà alla storia del cinema perché fu lui ad avere l'idea di far mettere gli occhiali a Harold Lloyd.

Obbiettivo sulla malavita di New York

NEW YORK, 3

Anthony Quinn, Yaphet Kotto, Anthony Franciosa e Paul Benjamin saranno i protagonisti di *Across 110th street*, da un romanzo di Wally Ferris. Il film, diretto da Barry Shears, descriverà una lotta spietata fra malavita bianca e malavita negra a New York. Alcune scene saranno girate a Harlem.

Una storia di spionaggio per Verneuil

PARIGI, 3

Il prossimo film di Henri Verneuil si intitolerà *Le serpent*, e sarà di spionaggio. Il film vedrà un intrecciarsi di conflitti fra servizi segreti di vari paesi; Verneil ha assicurato che l'argomento, pur se trasfigurato, sarà basato su fatti reali.

Un duro dello schermo sensibile tra i quadri

Tra la folla che ha visitato la mostra all'aperto allestita anche quest'anno in via Margutta dai pittori residenti a Roma, è stato notato ieri Jack Palance. L'attore americano si è aggirato a lungo tra i quadri esposti, dimostrando di essere, oltre che un «duro» sullo schermo, un vero intenditore d'arte nella realtà

RAI TV

controcanale

«JAZZ IN EUROPA» — *E' cominciato un nuovo ciclo di «Sapere» che intende offrire allo strato di telespettatori che seguono questo programma una panoramica del jazz in Europa. Assistendo a questa prima puntata, pensavamo ancora una volta ai criteri che guidano la programmazione televisiva. Da una parte, la TV fornisce in continuazione al suo pubblico musica «leggera» di consumo, servendo puntualmente gli interessi dell'industria discografica e contribuendo potentemente, in questo modo a orientare quei «gusti» dei telespettatori ai quali, poi, certe indagini del servizio opinioni si richiameranno per giustificare le scelte dei programmatori. Dall'altra, ad altro livello, in ore scarsamente frequentate e frequentate da un pubblico particolare vengono trasmessi programmi come questo «Sapere» che sembrano mirare, invece, a fornire ai telespettatori una base critica per l'ascolto di un genere musicale, in questo caso il jazz, che nelle serate televisive non trova quasi mai ospitalità. Siamo non soltanto alle due culture, ma alla separazione netta tra «informazione» e «divertimento», tra «spettacolo» e «cultura».*

In una programmazione guidata da criteri radicalmente diversi (e in una TV radicalmente diversa, ovviamente), si potrebbe invece rendere funzionale «Sapere» collegandolo ai programmi che la TV normalmente trasmette nelle sue serate, in modo da far circolare un discorso omogeneo sul video, in tutte le occasioni. Qui l'ordine e la collocazione delle diverse trasmissioni potrebbero acquistare un valore attivo: mentre oggi il criterio degli «appuntamenti fissi» serve soltanto ad addormentare il pubblico nella culla delle abitudini.

Quanto al programma sul jazz curato da Carlo Bonazzi (regia di Vittorio Lusvardi) non si può dire molto, dal momento che questa era soltanto una puntata introduttiva. Ci sembra, comunque, che si tratti di un programma che cerca giustamente di tenere in sordina i toni didascalici per offrire ai telespettatori, insieme, informazioni e spettacolo. Abbiamo, però, notato alcune imprecisioni che in un ciclo di «Sapere» dovrebbero essere evitate; come l'affermazione che la nascita dello «Scat» (il canto basato su variazioni sillabiche e di suoni inarticolati) si dovrebbe ad un leggero infortunio di Armstrong (la perdita del testo di una canzone) mentre lo «Scat» ha robuste radici nel canto popolare afro-americano e vi esplica una funzione rituale importante; o come l'esclusione del nome di Big Joe Turner dalla lista dei maggiori cantanti della storia del jazz. Del resto, tutta la parte riguardante le origini del jazz avrebbe potuto, e dovuto, essere più ricca e precisa, pur negli inevitabili limiti di tempo, anche a scapito di qualche dettaglio tecnico. Comunque, anche così com'è, non c'è da dubitare che questo programma potrà avere una sua funzione per coloro che avranno la pazienza di seguirlo.

GASSMAN E NERVI — *La puntata di «Io e...» dedicata a Gassman e alla sua simpatia per il palazzo dello sport di Pierluigi Nervi ha segnato, ci pare, un arretramento rispetto al livello raggiunto in questa serie curata da Anna Zanoli e realizzata da Luciano Emmer. La trasmissione, infatti, ha avuto un taglio quasi puramente didascalico e ad alleviare il sapore di conferenza non sono certo servite le poche immagini sparse di Roma che Emmer ci ha offerto. Si è perduta così la caratteristica migliore della serie, che a noi pareva quella di schizzare, attraverso questi confronti, brevi ritratti degli interlocutori chiamati a dichiarare le loro preferenze artistiche.*

g. c.

oggi vedremo

IO COMPRO TU COMPRI (1°, ore 13)

L'inchiesta di questa settimana è dedicata alle etichette dei prodotti di largo consumo, che dovrebbero essere concepite in modo da offrire al consumatore una spiegazione del prodotto: e invece sono solitamente stampate in modo illeggibile ed usando un linguaggio che rende assolutamente incomprensibile una analisi degli ingredienti. Naturalmente, la rubrica pone il problema soltanto in termini «legislativi», senza affrontare il discorso sul sistema generale che sollecita e consente questa forma di speculazione.

AUSTRALIA: UN CONTINENTE IN BILICO (2°, ore 22,15)

Seconda puntata di questa inchiesta tipica del periodo elettorale televisivo. E' un *reportage* in due tempi, infatti, che dovrebbe dir tutto sulla lontanissima Australia in modo da distogliere l'attenzione dei telespettatori da qualsiasi problema che abbia una qualche attinenza con la vita quotidiana del paese e con i temi del dibattito elettorale. In ogni caso, anche questo tema così «lontano» è affrontato in modo da mettere in luce i vantaggi della «civiltà occidentale», raccontando in che modo il capitalismo australiano è riuscito a trasformare il paese da agricolo ad industriale. In questa puntata si pone anche il problema del futuro dell'Australia, alla quale — secondo gli autori — si pongono due modelli: quello europeo o quello statunitense, mentre soltanto da poco si comincia a discutere sulla possibilità di una «terza via» australiana.

UNA CANZONE, UN SORRISO (1°, ore 22)

E' un programmino musicale dedicato esclusivamente alla «canzone allegra»: vale a dire, alla canzone assolutamente scacciapensieri che non abbia nemmeno il motivo della «malinconia dell'amore». Vi partecipano numerosi cantanti italiani e stranieri: da Romina Power ad Al Bano, Marcel Amont, Flora, Pippo Franco, Robertino, Louiselle, Tony Santagata.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della prima puntata di «Il jazz in Europa»
13,00 Io compro tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fotostorie - La palla magica
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Inchiesta sulle professioni
19,15 Sapere
Replica della sesta puntata di «Alle sorgenti della civiltà»
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna elettorale
22,00 Una canzone un sorriso
Spettacolo musicale
23,00 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
21,00 Telegiornale
21,15 Australia: un continente in bilico
«Crisi di identità»
22,15 Rischiatutto

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Un disco per l'estate; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Pezzo di bravura; 19,30: Toujours Paris; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna elettorale; 23,10: Concerto del mezzosoprano Teresa Berganza e del pianista Felix Lavilla.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30; 7,30; 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno 8,14: Musica, espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Prima che il gallo canti» di Cesare Pavese; 10,05: Un disco per l'estate; 10,38: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Radio Olimpia; 18,20: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: The pupil; 20,10: I successi di Ivo Zanicchi e Lucio Battisti; 21: Supersonic; 22,40: Realtà e fantasia del celebre avventuriero Giacomo Casanova; 23,05: Donna '72; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di Tomaso Albinoni; 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Il senzatitolo; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: La «Franca narrazione»; 19,15: Musiche di Robert Schumann; 19,30: «Hamlet», di Pascal Bentoiu; 21,30: Musica di F. J. Haydn.